

## Une Petite maison

Éditions Girsberger,

Carnet de la recherche patiente n°1, Zurich, 1954



Più piccola è la casa e più in grande bisogna pensare. Questa è la lezione che ci piace ogni volta rinnovare scorrendo le pagine d'*Une petite maison*.

Un libro che, come nella più parte delle pubblicazioni di cui LC è autore (eccezion fatta per il monumento *Œuvre Complète*), non è episodio di una collana, ma pezzo unico a sé stante.

Ogni libro un capo d'opera, di un'opera unica, esemplare (12 cm x 16,4 di altezza).

Ogni coppia di facciate una tavola messa in tensione e magistralmente bilanciata. Lo scritto alterna colpi secchi che non attendono replica ("*Mère musicienne, père fervent de la nature*") alternati a un racconto che ti prende dentro e che mostra la durata semplice delle cose e gli occhi stupiti che si incantano a guardarla.

I materiali da costruzione di questa casa sono l'acqua di lago e il monte davanti, al pari della paulonia e del ciliegio, del cemento e del ferro: *le mur s'arrête et le spectacle surgit: lumière, espace, cette eau et ces montagnes...*

I materiali da costruzione di questa casa sono il sole che sorge, portato a penetrare nel sodo del muro per via di un lucernario, ma anche il passare del tempo, che sul tetto-terrazza ci sorprende col geranio selvaggio d'autunno che dilaga fin sui bordi della copertura.

Il muro, origine e destino di ogni architettura: *le mur qui ferme la vue* è un'ala leggera in ombra che si staglia sul cielo, ci dirige lo sguardo, è capace di fare interno anche se per volta abbiamo il cielo. Lo sguardo affina la ragione? E il paesaggio, per esser tale, non può che esser contenuto, inquadrato, limitato, dimensionato: ecco la decisione radicale *boucher les horizons en élevant des mur et ne les révéler, par interruption de murs, qu'en des points stratégiques. La règle servit ici: murs nord, est et sud ont «cloîtré» le tout petit jardin carré de dix metres de côté et ls en on fait une salle de verdure – un intérieur.*

Si fa sempre la stessa casa? Ecco le case ottomane viste in oriente, ecco la piccola corte della certosa a Ema con le belle colline toscane sullo sfondo, ecco l'idea surrealista formidabile della Maison Beistegui da cui vedo i monumenti posti sull'orizzonte artificiale di un muro che *il guardo esclude*. Uno e tutto!

Questo è il luogo (e non il contesto come lo chiamano gli intellettuali, anni dopo): i muri di sostegno delle vigne son la geografia della regione in apertura del libro, muri come i contadini li fanno; mentre tre linee increspate, a dir della terra del lago e del monte son l'ultimo tratto color verde acqua del volumetto, spalmato in inchiostro coprente e opaco.

Che cos'è casa, allora? Saran forse quei tre gradini intravisti dietro a una sedia in vimini senza tempo e quella porta a vetri che si apre verso l'esterno e che sarebbe piaciuta ad Heinrich Tessenow. Stagliata sull'interno di luce attenuata, una tenda vibra appena nel bianco che ce la porta avanti. Una colonnina esile sorregge lo sporto generoso del tetto cassettonato scuro.

La luce e l'ombra son qui, a maggior forza, materiali da costruzione. Si impara, ma non si insegna? Farai il tuo film col bianco, aveva detto Truffaut... e lo aveva forse imparato da Ingres, il classico. Tutti Maestri francesi, come il Nostro.

Casa affettuosa, casa come me? *Donner l'échelle humaine* accompagna un luogo dello stare dove lo sguardo si posa calmo sul lago appena mosso.

Come le persone del resto, le case han bisogno di amare ed essere amate.

*Une petite maison* esce nel 1923 *aux Éditions d'Architecture Zurich*, con puntiglioso colophon in francese in terra svizzero-tedesca,

MISEEN PAGES ET DESSINS DE LA COUVERTURE  
PAR LE CORBUSIER

con le fotografie, così annota LC a pag.59, eseguite, *sur le données de L-C, par Mademoiselle Peter, professeur de photographie à Vevey*. Dunque fotografa provetta la Signorina Peter, tanto da essere appunto professore di fotografia, ma sotto l'attenta direzione del Maestro che le dà indicazioni precise sugli scatti da effettuare.

Firenze Architettura ha scelto per questo commento la seconda edizione del 1954, apparsa sempre per i tipi di *Éditions d'Architecture* a Zurigo, cui poi faranno seguito 4 ristampe fino alla sesta che esce nel 1993 con Artemis Verlag AG Zürich. Rispetto alla prima edizione del 1923, L-C aggiunge nella seconda

edizione una sequenza di disegni che inizia nel 1945 e che si chiude il 10 settembre 1951, compleanno della madre. Ci è parsa questa seconda edizione la più completa e interessante.

Francesco Collotti

Le Corbusier, 1923, *Une petite maison*, Zürich, aux Editions d'Architecture; 2ª ed. *Une Petite maison*, 1954, Zurigo, Éditions d'Architecture; 6ª ed. Artemis Verlags-AG Zürich; trad. it. *Une Petite maison (Una Piccola Casa)*, 2003, Cannitello, Biblioteca del Cenide.



The smaller the home, the bigger one must think. This is the lesson we like to pass on as we browse through the pages of *Une petite maison*.

As with most of LC's literary efforts (with the exception of his monumental *CŒuvre Complète*), this book is not merely the episode in a collection, but rather a unique, self-standing piece.

Every book is a masterpiece specimen of a unique, unparalleled work of art (12 cm x 16.4 cm in height).

Every pair of pages is a table that is at once masterfully crafted and impeccably balanced. His writing is a whirl of dry, uncompromising strokes ("*Mère musicienne, père fervent de la nature*") chasing after a thrilling narrative, a captivating display of prose that shows the simple nature of things to the amazed eyes that revel in what they see.

The building material used for this house are the water of the lake and the mountain in front, as well as the paulownia and the cherry, concrete and iron: *le mur s'arrête et le spectacle surgit: lumière, espace, cette eau et ces montagnes...*

Again, the building material of this home are the rising sun, penetrating the hard wall through the skylight, but also the passing of time, which surprises the beholder on the roof-terrace with wild autumn geraniums sprawling to the very edge of the roof.

The wall, origin and fate of all architecture: *le mur qui ferme la vue* is a light, over-shadowed wing looming against the sky, directing the gaze and forming a cosy, interior ambience in spite of nothing being above our heads but the sky. Does the stare sharpen our reason? And the landscape, to be such, cannot but be contained, secluded, limited, defined: hence the radical decision: *boucher les horizons en élevant des mur et ne les révéler, par interruption de murs, qu'en des points stratégiques. La règle servit ici: murs nord, est et sud ont «cloître» le tout petit jardin carré de dix metres de côté et ls en on fait une salle de verdure – un intérieur.*

Are houses always the same? Here are Ottoman homes seen in the Orient, or the little courtyard at the Certosa of Ema with the beautiful Tuscan hills as a backdrop, or the formidable surrealist idea of Maison Beistegui, from which I see the monuments laying on the artificial horizon of a wall that stops the gaze. One and all! This is the place (not the context, as intellectuals defined it years later): the retaining walls supporting the vineyards dot the landscape of the first region in the book; walls and the farmers who build them; in the meantime three rippling lines, the earth, the lake and the mountain, are the last sea-green mark of this volume, drawn in matt, solid ink.

What is home, then? Possibly the three steps glimpsed behind a timeless, wicker chair and a glass door opening to the outside, one which Heinrich Tessenow would have doubtlessly loved. Vibrating against the dimly lit interior, a curtain barely moves in white flutters. A thin column supports the large, dark coffers of the jutting roof.

Here, light and shadow are, more than ever, construction materials. Learning, but not teaching? You will make your film with white, said Truffaut... and classic was a lesson taught by Ingres, and all the French masters, including our own LC.

A loving home made in its master's image? *Donner l'échelle humaine* complements a place where the stare rests idly on the almost motionless lake.

After all, like people, houses need to love and be loved.

*Une petite maison* was published in 1923 aux Éditions d'Architecture Zurich, with a detailed French colophon in the German-speaking part of Switzerland,

MISE EN PAGES ET DESSINS DE LA COUVERTURE  
PAR LE CORBUSIER

with the pictures on page 59, as LC himself notes, made *sur le données de L-C, par Mademoiselle Peter, professeur de photographie à Vevey*. Mrs Peter, then, was quite the skilled photographer, so much so that she became a photography professor, but yet under the close scrutiny of the Master, who provides accurate indications on the shots to be taken.

For this comment Firenze Architettura selected the second, 1954 edition, also published by *Éditions d'Architecture* a Zurigo, which was followed by 4 re-prints up to the sixth, published in 1993 by Artemis Verlag AG Zürich. As compared with the first, 1923 edition, in the second edition L-C added a sequence of drawings going from 1945 to 10 September 1951, his mother's birthday. This second edition appeared to us as the most comprehensive and interesting.

Francesco Collotti

Le Corbusier, *Une petite maison*, Zürich, 1923, aux Editions d'Architecture; 2<sup>nd</sup> ed. *Une Petite maison*, 1954, Zurich, *Éditions d'Architecture*; 6<sup>th</sup> ed. Artemis Verlags-AG Zürich; IT translation *Una Piccola Casa*, 2003, Cannitello, Biblioteca del Cenide.